

LITAL1300 – Ricerca

Simon Desmidt

2 dicembre 2025

Tifosi – per la cronaca

Oggi vorrei fare un piccolo viaggio etimologico nella storia di una parola che tutti gli appassionati usano: “tifosi”. In Italia questa parola è praticamente un sinonimo della passione sportiva, ma che nasconde una storia curiosa.

Per capire da dove arriva, dobbiamo fare un passo indietro nel tempo. “Tifosi” deriva dal greco *typhos*, che significa fumo o calore. Da questa radice arriva anche “tifo”, la malattia che fa venire una febbre molto alta e anche un po’ di confusione.

Proprio l’idea del delirio febbrile ha dato poi il significato moderno. All’inizio del ventesimo secolo, nel linguaggio sportivo italiano, si comincia a usare “tifo” l’entusiasmo che montava negli stadi. E così nasce la parola “tifoso”: non una persona malata, ma una persona che ha una “febbre” di passione.

È un’immagine molto forte: essere tifosi significa avere dentro un’emozione che brucia, che aumenta come la temperatura. Per questo la parola è entrata nel linguaggio comune e oggi fa parte della cultura italiana.

Ma c’è un gruppo di tifosi che porta questo nome con un orgoglio particolare: i tifosi della Ferrari. E qui, lo ammetto, entro in gioco anch’io... perché sì, faccio parte di loro.

Noi ferraristi non abbiamo solo passione: abbiamo una specie di febbre vera. Ci prende quando sentiamo il rumore del motore, o vediamo quel rosso unico, il rosso che è anche la colore del mio cuore. Essere tifosi della Ferrari significa vivere ogni gara con un’intensità che oscilla tra la gioia e la sofferenza, tra l’estasi e il tormento... un po’ come un sintomo, ma che non vuoi assolutamente guarire.

Alla fine è questo che rende bella la parola “tifosi”: non parla solo di un pubblico, ma di un sentimento. E nel mio caso... è un sentimento rosso Ferrari.

Nostalgia

La nostalgia è un’emozione che noi Tifosi di Ferrari, gli ferraristi, conosciamo bene. Sentiamo la nostalgia della vittoria. L’ultimo mondiale è del 2008, e da abbiamo avuto molto speranza, ma non abbiamo vinto mai. C’erano opportunità, certo, ma gli altri sono sempre più forti. Ecco perché oggi

vorrei parlare della parola Nostalgia.

La parola ha un'origine interessante: viene dal greco "nóstos" (ritorno), e "álgos" (dolore). Letteralmente significa "il dolore del ritorno", e era usata in passato per descrivere un profondo desiderio e dolore per il ritorno a luoghi, persone o tempi del passato, che non si possono più rivivere. La parola è usata durante il diciassettesimo secolo per gli medici per descrivere una patologia degli soldati svizzeri lontani da casa. Oggi non è più una malattia, ma un'emozione universale: il desiderio di ritrovare qualcosa che abbiamo amato.

Ma la nostra nostalgia non è tristezza: è carburante. È ciò che ci fa credere che prima o poi torneremo a vincere. È un legame profondo con il passato che ci spinge verso il futuro.

E forse è proprio questo il bello: se c'è nostalgia, c'è speranza e passione.

Adagio

Ma la corsa non è la mia sola passione. Oltre ai motori, c'è un'altra cosa che accompagna la mia vita: la musica. E qui arriva un'altra parola dal fascino speciale: adagio.

In musica, adagio indica un tempo lento, disteso, quasi sospeso. È un invito a respirare, a lasciar andare la fretta. La parola viene dall'italiano "ad agio" che significa "con calma". Non è solo una velocità: è un atteggiamento. È il modo in cui la musica ci ricorda che non tutto deve essere una corsa.

E forse, in fondo, c'è un legame con ciò che dicevamo prima. La nostalgia, il tifo, l'attesa di una vittoria che manca... tutto questo ha il ritmo di un adagio: lento, paziente, ma pieno di emozione. Perché anche quando aspettiamo, anche quando sembriamo fermi, dentro di noi la musica continua a muoversi.

E allora sì: sono tifoso Ferrari. Ma sono anche un amante dell'adagio. Due centri di interesse diversi, ma uniti dalla stessa cosa: il tempo. Il tempo dell'attesa.